



**Nel tempo quasi sospeso della crisi sanitaria, gli orizzonti politici e istituzionali
francesi a poco più di un anno dalle elezioni presidenziali***

di Paola Piciacchia**

Su un doppio livello di preoccupazioni e di priorità. Con, da un lato, l'esigenza primaria di gestione della pandemia nella sua complessa e drammatica quotidianità, dall'altro quella di guardare avanti, oltre il contingente, soprattutto verso l'orizzonte politico delle presidenziali del 2022, passando, ovviamente, per le regionali (e dipartimentali) del 2021. È andato trascorrendo così l'ultimo quadrimestre nel tempo quasi sospeso della crisi sanitaria.

Il Paese è stato costretto a passare dall'idea di una "normalizzazione" della crisi sanitaria, dopo la tregua dell'estate, a una gestione permanente dell'emergenza che ha costretto l'esecutivo a prolungare di molti mesi lo stato di crisi, con una nuova dichiarazione sullo stato di urgenza sanitaria e con tutte le inevitabili conseguenze sul piano istituzionale, sociale ed economico. Nel mezzo tutte le contraddizioni del quinquennato di Macron animato dalla volontà di quest'ultimo di dare uno slancio definitivo per uno scatto in avanti in vista delle elezioni presidenziali del 2022. Un Presidente, in verità, sempre più zavorrato, sul piano interno, da un panorama politico fluido quanto all'idea di arrivare all'appuntamento elettorale rafforzato da un bilancio dell'azione di governo, al momento, ancora in chiaroscuro, con un gradimento dell'elettorato fluttuante nei mesi della grande pandemia, in continua discesa e risalita nei sondaggi sulla scia dei singoli avvenimenti ma comunque lontano dal consenso iniziale del 2017.

Sul piano internazionale e soprattutto sul piano dei rapporti con l'Unione Europea Macron ha indubbiamente incassato i suoi successi migliori; più ridimensionata la sua figura sul piano interno dove le difficoltà legate alla pandemia non hanno permesso di completare appieno il quadro delle riforme promesse all'inizio del quinquennato il cui percorso tortuoso e frastagliato non era mai, già prima della crisi sanitaria, riuscito ad aver un esito positivo in mancanza delle condizioni politiche (e sociali) necessarie.

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Professore Associato di Diritto pubblico comparato – "Sapienza" Università di Roma

Tuttavia Macron è stato sicuramente meno oscurato in questi mesi dalla figura del Primo Ministro rispetto al passato. Il nuovo capo del Governo Jean Castex, a differenza di Philippe, è stato sempre un passo indietro rispetto al Presidente e forse anche per questo non ha mai fatto particolare breccia nel cuore dei francesi, che, infatti, non lo hanno premiato nei sondaggi, anche, - occorre dire - per la confusa gestione della crisi sanitaria.

Con la crisi sanitaria, Macron si è trovato ad affrontare una delle sfide più importanti (e difficili) e, tramontata la speranza di rilanciare il quinquennato sul piano delle riforme, nell'ultimo quadrimestre si è concentrato sulla sfida della ripresa economica e sul piano rilancio per la Francia. La [legge di bilancio per il 2021](#) è stata in gran parte dedicata al rilancio dell'economia e alla ripartizione dei 100 miliardi di euro annunciati a settembre per rispondere alla crisi economica provocata dalla pandemia. Sebbene riviste alla luce della seconda ondata della pandemia da Covid-19, le previsioni di crescita sono state stimate al +6% con debito pubblico all'8,5% del PIL e una spesa pubblica al 122,4% del PIL. Un impianto di spesa pubblica incentrato sull'abbassamento delle tasse di produzione per le imprese, sulle misure per la competitività delle imprese, sulle misure di contrasto alla disoccupazione e a favore della coesione sociale, sulle spese più urgenti di sostegno ai settori più toccati dalla crisi e per i giovani. Con un forte impegno anche sul fronte dell'ambiente nel solco indicato dal piano di rilancio *France Rélançe* presentato a settembre.

Proprio l'ambiente è stato al centro delle preoccupazioni del Presidente il quale a metà **dicembre** si è impegnato con i membri della *Convention Citoyenne* sul clima a sottoporre a referendum la riforma costituzionale per l'inserimento nell'articolo 1 della Costituzione del principio di protezione dell'ambiente e della biodiversità. Un inserimento da molti giudicato più che altro simbolico, dal momento che esiste la Carta dell'ambiente che dal 2005 fa parte del Preambolo della Costituzione e che fornisce adeguata tutela al diritto ambientale come dimostrano le pronunce del Consiglio costituzionale, il quale, proprio lo scorso **10 dicembre** con la sentenza n. 2020-809 DC ha ribadito l'obbligo per il legislatore di proteggere e preservare l'ambiente come richiama l'art. 2 della Carta.

Sul piano istituzionale i rapporti tra Legislativo ed Esecutivo si sono andati evolvendo non privi di contraddizioni. Sempre più critica si è manifestata l'istituzione parlamentare nei confronti della gestione verticistica e disorganizzata della crisi da parte dell'Esecutivo come dimostrano le conclusioni del Rapporto della *Mission d'information* – forse addirittura costato la sua dissoluzione il 27 gennaio 2021 nonostante le forti proteste dell'opposizione - con poteri di inchiesta dell'Assemblea Nazionale e del Rapporto della Commissione di inchiesta del Senato presentati rispettivamente il **2** e l'**8 dicembre**. Entrambi, con sfumature e intonazioni diverse, non hanno mancato di sottolineare l'inadeguatezza della risposta sul piano sanitario e l'impreparazione con cui la crisi pandemica ha colto di sorpresa tutto il sistema della salute ma anche la mancanza di coordinamento a livello ministeriale. Un particolare accento è stato messo sulla sottovalutazione del ruolo delle collettività territoriali, che avrebbero potuto invece giocare, in un contesto istituzionale diverso, un ruolo diverso.

Le contraddizioni emerse nei rapporti con il legislativo sono state naturalmente di diverso tipo per l'Assemblea Nazionale e il Senato.

All'Assemblea Nazionale la maggioranza parlamentare del partito del Presidente LREM ha cominciato a manifestare segni d'insofferenza sempre più evidenti dopo la scissione del gruppo e la formazione di due gruppi parlamentari, scissione in seguito alla quale il partito ha perso la maggioranza assoluta da maggio. Il gruppo LREM è oggi composto – dopo le continue trasmigrazioni - da 267 membri ed è al suo interno sempre più diviso, in parte per la gestione dell'ex Presidente Gilles Le Gendre, in parte per il malessere legato alla natura stessa della funzione del gruppo schiacciato dalle scelte del Governo nei confronti delle cui proposte sente di avere pochi margini di manovra. Alcuni parlamentari della maggioranza hanno lamentato, infatti, la marginalità con cui le loro proposte vengono prese in considerazione dall'esecutivo e la scarsa capacità interlocutoria con lo stesso. Tali insofferenze sono culminate nelle dimissioni del Presidente del gruppo Gilles Le Gendre a luglio e nell'elezione di Christophe Castaner, ex Ministro dell'interno, a **settembre**. La divisione del gruppo è uno dei motivi per cui fin da luglio Castaner aveva portato avanti una campagna elettorale invocando il “rassemblement” del gruppo parlamentare e insistendo affinché i deputati considerassero l'esecutivo un “partenaire” e non un “adversaire”, posizione molto distante da quella della sua avversaria Aurore Bergé che al contrario invocava una maggiore autonomia del gruppo rispetto al Governo.

Diverso il ruolo giocato del Senato. Il Senato ha continuato a incarnare pienamente il ruolo di *contre-pouvoir* che ormai la dottrina gli riconosce forte della maggioranza di destra opposta a quella presidenziale e dell'Assemblea nazionale. Una maggioranza ampiamente riconfermata e anzi consolidata in seguito alle elezioni per il rinnovo della metà dei membri del Senato tenutesi a **settembre**, le quali hanno consacrato nuovamente *Les Républicains* come partito di maggioranza della Camera alta, ma che hanno portato anche qualche novità con la costituzione nuovamente, dopo anni di assenza, del gruppo parlamentare ecologista il quale ha confermato l'ascesa della nuova ondata verde già registrata alle elezioni municipali.

Fermo nel suo intento di contrasto alla politica del Presidente, il Senato in sede parlamentare non ha mancato di modificare puntualmente tutti i progetti provenienti dall'Assemblea Nazionale o direttamente presentati dal Governo al Senato determinando quasi costantemente la convocazione della commissione mista paritetica. Tale posizione del Senato ha ormai definitivamente chiarito al Presidente che ogni tentativo di riforma costituzionale verrebbe sistematicamente bloccata, addirittura – a detta della dottrina - quella puramente simbolica relativa all'inserimento della tutela dell'ambiente all'art. 1 Cost., per non consentire al Presidente di maturare un vantaggio in vista delle elezioni presidenziali del 2022.

Proprio riguardo alle elezioni presidenziali del 2022, è parso in questi mesi evidente che la campagna elettorale sia in qualche modo già iniziata con le prime dichiarazioni di candidatura di alcuni esponenti dei partiti minori e dell'opposizione – in particolare quella di Marine Le Pen che i sondaggi vedono come la vera diretta avversaria di Macron -, con l'avvio del dibattito sulle elezioni primarie, con un certo riposizionamento dei singoli partiti che, nella migliore tradizione

della V Repubblica, s’inseriscono nella dinamica presidenzialista con l’ambizione di concorrere per la più alta carica dello Stato. A sinistra, oltre alla candidatura annunciata di Jean-Luc Melanchon della *La France Insoumise*, comincia a farsi sempre più probabile la candidatura della sindaca di Parigi Anne Hidalgo del Partito socialista.

Dal canto suo, come già sottolineato, Macron – la cui candidatura non è ancora ufficiale ma data per scontata - punta alla ripresa economica, dati previsionali alla mano, per sperare nella riconferma all’Eliseo forte, in termini di immagine e di radicamento europeista, anche della presidenza francese del Consiglio dell’Unione Europa prevista per il semestre gennaio-giugno 2022.

Ma la rielezione Macron non è affatto scontata. La presentazione da parte di due deputati della maggioranza Alice Thourot e Jean-Michel Fauvergue, [della proposta di legge sulla sicurezza globale](#) il **20 ottobre** e la sua adozione in prima lettura all’Assemblea Nazionale il **24 novembre** ha innescato un nuovo moto di protesta e sdegno, l’ennesimo, contro l’attuale esecutivo che ha aggiunto altre tensioni a quelle che già avevano contrassegnato il quinquennato. Ad essere incriminate sono state le disposizioni dell’art. 24 della proposta di legge le quali, con l’obiettivo di proteggere le forze di polizia dalla diffusione di immagini che le riguardano, prevedono sanzioni che vanno da un anno di prigione a 45000 euro di multa in caso di diffusione, con intenti dolosi, del volto o di qualsiasi elemento di identificazione dei membri delle forze di sicurezza in servizio. L’art. 24 della proposta di legge – che andrebbe a modificare la legge del 29 luglio 1881 sulla libertà di stampa – è stato giudicato dai giornalisti, dalle associazioni e dall’opinione pubblica, un articolo «liberticida», un vero e proprio attentato alle libertà pubbliche. Sulla questione è intervenuto anche il Consiglio di Europa che in una lettera inviata il 15 dicembre ai membri della Commissione affari costituzionali del Senato e al suo Presidente li ha esortati a riscrivere l’art. 24: “le texte de cet article tel qu’il est soumis à votre examen demeure, à mon sens, - ha scritto il commissario ai diritti dell’uomo del consiglio di europa - insatisfaisant du point de vue du respect des droits de l’homme et des libertés fondamentales”. Negli stessi giorni anche l’Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Michel Bachelet ha esortato la Francia a ritirare o a modificare l’art. 24.

Per cercare di placare gli animi il Governo aveva comunque già il **19 novembre** depositato un emendamento per modificare la formulazione dell’art. 24 al fine di evitare che venisse inteso come una violazione del diritto d’informazione; ma ciò non era servito allo scopo. La vicenda, anzi, aveva anche scatenato una crisi politica tra Parlamento e Governo di fronte all’annuncio del Primo Ministro Castex di istituire una commissione indipendente, esterna al Parlamento, per la riscrittura dell’art. 24. La proposta di Castex aveva, infatti, indignato i parlamentari della maggioranza e dell’opposizione. Sia Richard Ferrand (LREM), Presidente dell’Assemblea Nazionale che Gérard Larcher (LR), Presidente del Senato avevano inviato, separatamente, due lettere al Primo Ministro Castex per sottolineare che la costituzione di una commissione indipendente avrebbe mortificato il Parlamento.

“Confier à un organe extérieur une telle mission – aveva scritto Ferrand - constituerait une atteinte aux missions du Parlement qui seul écrit et vote la loi..Dans l’intérêt d’un bon

fonctionnement démocratique, il importe que les procédures constitutionnelles soient scrupuleusement observées, ce qui implique de ne jamais empiéter sur les prérogatives du Parlement”. “Le gouvernement peut à loisir consulter des comités d’experts. Toutefois, nous sommes convenus que ceux-ci ne sauraient en aucun cas se substituer aux travaux parlementaires”, aveva fortemente insistito il Presidente dell’Assemblea Nazionale. Dello stesso tenore la lettera di Larcher: “C’est au Parlement, dans le cadre d’un débat démocratique et public, de rédiger ou réécrire les textes de loi. Ce rôle ne revient pas à une commission ou un comité d’experts de plus qui n’a aucune légitimité démocratique”. L’annuncio del Governo aveva suscitato anche lo stupore del Presidente del gruppo di maggioranza LREM Christophe Castaner e di numerosi parlamentari della maggioranza. A destra, il capogruppo dei senatori LR Bruno Retailleau aveva dichiarato su Twitter che “désigner un comité Théodule pour réécrire un article de loi en plein examen est une absurdité constitutionnelle et une faute politique”. Allo stesso modo il capogruppo del PS al Senato Patrick Kanner aveva definito molto problematica la volontà di cortocircuitare il Parlamento. Il Governo aveva infine rassicurato in una lettera che la commissione avrebbe formulato solo proposte ma non riscritto l’articolo 24.

Un’altra questione spinosa che l’Esecutivo ha dovuto affrontare in questi mesi è stata infine quella relativa al rinvio – a causa della crisi sanitaria - delle elezioni regionali e dipartimentali.

Le elezioni regionali (e dipartimentali) del 2021 costituiranno un banco di prova importante sul piano politico e partitico in vista anche delle elezioni presidenziali del 2022. Ed è per questo che l’idea di un loro rinvio ha riaperto il dibattito, già giuridicamente affrontato, per le elezioni municipali del 2020 che, com’è noto, avevano suscitato numerose polemiche per il mancato rinvio del primo turno a inizio pandemia e, successivamente, per il necessario rinvio del secondo turno.

Per non incorrere negli stessi errori il Governo ha pensato di affidare il **23 ottobre** ad una personalità di spicco, Jean Luis Debré, ex Presidente dell’Assemblea Nazionale e del Consiglio costituzionale, lo studio della questione per la presentazione successiva in Consiglio dei Ministri di un progetto di legge.

Jean-Luis Debré ha rimesso al Primo Ministro Castex un [Rapporto](#) il **13 novembre**. Nelle 65 pagine di tale Rapporto – redatto al termine di tre settimane di audizioni e consultazioni con gli attori politici e scientifici interessati - Debré ha argomentato le ragioni dell’auspicabile rinvio delle elezioni sulla base del bilanciamento da operare tra, da un lato, il soddisfacimento delle esigenze democratiche e della garanzia della sincerità del voto – che presuppone lo svolgimento di una campagna elettorale che si tenga al di fuori dello stato di urgenza sanitaria – e, dall’altro, gli imperativi sanitari che impongono necessarie precauzioni a tutela della salute di tutti.

Il Rapporto ha sintetizzato in numerose raccomandazioni le azioni da intraprendere per finalizzare il rinvio del voto: annuncio pubblico ad inizio dicembre della data di convocazione degli elettori da parte del Governo; fissazione della data delle elezioni a fine giugno; deposito, a tal fine, di un progetto di legge in Parlamento; adeguamento delle regole sui fondi per la campagne elettorali e per le spese elettorali; assicurazione sull’organizzazione del voto in buone condizioni sanitarie e facilitazione delle condizioni per l’espressione del suffragio (iscrizione alle

liste elettorali fino al sesto venerdì che precede le elezioni e possibilità di ricorso alle procure) con sufficiente informazione anticipata degli elettori delle misure; facilitazioni sull'accesso alle procure con la possibilità per ciascun mandatario di ricevere due procure e possibilità che tali procure siano ritirate a domicilio di coloro che ne abbiano diritto in quanto soggetti fragili e vulnerabili al Covid-19; presa in considerazione della possibilità del voto per corrispondenza o elettronico assicurando tutte le condizioni di fattibilità al fine di garantire la sincerità del voto vigilando sul rispetto del carattere personale e segreto del voto; conferma, e casomai ampliamento, delle semplificazioni di organizzazione utilizzate per le elezioni municipali; previsione di una campagna d'informazione sul ruolo delle regioni e dei dipartimenti.

Sulla base di questo Rapporto, il **21 dicembre** il progetto di legge sul rinvio delle elezioni regionali è stato approvato in Consiglio dei Ministri e presentato al Senato. Il progetto prevede così il rinvio a giugno 2021 del voto per il rinnovo dei consigli regionali e dipartimentali, delle assemblee della Corsica, della Guyana e della Martinica. A tal fine il mandato dei consiglieri attuali è prolungato fino al giugno 2021 e per evitare che il successivo rinnovo previsto per giugno 2027 possa sovrapporsi alle elezioni presidenziali e legislative del 2027 il progetto rinvia le elezioni regionali (e dipartimentali) a dicembre 2027 con il prolungamento conseguente del mandato di tutti i consiglieri, in attesa del ripristino per il marzo 2033 del calendario elettorale classico con lo svolgimento delle elezioni regionali in primavera. Il progetto indica che il Consiglio scientifico debba rimettere al più tardi entro il 1° aprile 2021 un Rapporto sulla situazione sanitaria e sui rischi relativi all'organizzazione del voto, e che, in caso di peggioramento della situazione sanitaria, venga presentato un nuovo progetto di legge di rinvio. Accogliendo le indicazioni del Rapporto, in considerazione dell'allungamento dei tempi della campagna elettorale, il progetto aumenta del 20% l'importo massimo delle spese per la propaganda elettorale. Inoltre, disposizioni specifiche sono introdotte per la Collettività europea dell'Alsazia – la cui esistenza, prevista dalla legge n. 2019-816 del 2 agosto 2019, è operativa dal 1° gennaio 2021 - che disporrà di tre mesi di tempo dopo le elezioni dipartimentali per fissare il proprio seggio e di sei mesi per decidere le condizioni di impiego del suo personale.

Il Senato, nel corso dell'esame in prima lettura, non ha mancato di emendare il testo preoccupandosi di precisare una data limite per il rinvio, ovvero il 20 giugno 2021, per evitare che l'avvicinarsi delle vacanze estive possa influire sulla partecipazione degli elettori. La Camera alta ha inoltre limitato il contenuto del Rapporto che il Consiglio scientifico dovrà rimettere prima del 1° aprile 2021 alle sole “mesures particulières d'organisation qui sont nécessaires pour garantir la sécurité sanitaire” delle elezioni e della campagna elettorale. I senatori hanno anche specificato meglio le modalità del voto per procura, introdotto emendamenti per la definizione della campagna audiovisiva dei candidati, quella sul ruolo dei consigli di dipartimento e sullo svolgimento dei sondaggi al fine di garantire maggiore trasparenza; e rivisto, infine, anche il calendario elettorale fissando le nuove elezioni dopo quelle del 2021 al marzo 2028 con una proroga del mandato dei consiglieri di 9 mesi.

Anche alla luce della crisi sanitaria e delle critiche alla sua gestione, la questione territoriale è destinata ad assumere un rilievo crescente e con essa la maggiore implicazione delle collettività territoriali nelle decisioni relative alle politiche pubbliche. Così, mentre il disegno di riforma costituzionale sulla differenziazione territoriale – che avrebbe riscritto la Costituzione in tema di sperimentazioni è stato abbandonato - e il [progetto di legge organica](#) sulla semplificazione delle procedure relative al potere di sperimentazione previsto dall'art. 72, 4° c. Cost., presentato al Senato a luglio (v. Nomos 2/2020), è ancora all'esame in commissione all'Assemblea Nazionale, l'idea di coinvolgere maggiormente le collettività territoriali nella sperimentazione di alcuni specifici programmi comincia ad affiorare sempre più frequentemente a livello legislativo come dimostrano la legge sull'accelerazione e la semplificazione dell'azione pubblica del 7 dicembre (v. infra) e, in particolare, quella relativa alle misure di contrasto alla disoccupazione del 14 dicembre (v. infra) che ha esteso fino a cinquanta dipartimenti la possibilità della sperimentazione “territoire zéro chômeur de longue durée” partita nel 2016 in dieci dipartimenti, segno dell'importanza che le collettività territoriali possono rivestire nella verifica di specifiche politiche pubbliche.

ELEZIONI

ELEZIONI SENATORIALI

Il **27 settembre** si sono svolte le elezioni per il rinnovo della metà dei membri del Senato, per la precisione 172 senatori, senza i 6 seggi dei senatori rappresentanti i francesi all'estero le cui elezioni sono state rinviate di un anno a causa della crisi sanitaria. Le elezioni si sono tenute su base dipartimentale con il consueto scrutinio indiretto da parte di un collegio elettorale formato da deputati, senatori, consiglieri regionali (eletti nel dipartimento), consiglieri dipartimentali, consiglieri municipali o delegati dei consigli municipali in relazione alla popolazione dei comuni con un sistema elettorale che varia in misura del numero dei senatori da eleggere in dipartimento (maggioritario a due turni fino a 2 senatori, proporzionale plurinomiale da 3 senatori da eleggere in su). Il risultato elettorale ha confermato le previsioni, consacrando la riaffermazione della maggioranza di centro-destra. *Les Républicains* hanno conservato la maggioranza al Senato ottenendo 80 seggi, 4 in più rispetto ai 76 che erano in ballo. In tal modo il gruppo de LR è ora costituito da 148 seggi. Anche l'*Union centriste* (UC) si è imposta ottenendo 26 seggi, 2 in più rispetto al precedente assetto. Un risultato che ha fatto esultare l'attuale Presidente del Senato Gérard Larcher che ha rimarcato come « Cette élection, dans un contexte sanitaire, économique et social inédit, vient conforter la majorité sénatoriale de la droite et du centre ». Ma che ha anche dimostrato una volta di più che « Au-delà de l'agitation médiatique et des étiquettes de partis, nous voyons bien aujourd'hui que c'est l'ancrage territorial qui prime avant tout » come ha sottolineato il senatore Jean-François Husson, LR de Meurthe-et-Moselle. E che ha anche rilanciato l'idea del Senato francese come contro-potere stante la sua capacità di bloccare alcune riforme del Governo prime fra tutte quelle costituzionali, come alcuni esponenti dei partiti hanno ricordato.

Quanto agli altri partiti, migliore del previsto, anche se di misura, è stato il risultato per il gruppo del partito del Presidente LREM (il *Rassemblement des démocrates, progressistes et indépendants*

sostenuto da LREM, *Territoires de progrès – Mouvement social-démocrate et européen, Agir, Guadeloupe unie, solidaire et responsable Guyane rassemblement, Nouvelle force de Guyane Tapura huiratira*) che ha ottenuto 11 seggi (1 in più rispetto a quelli in ballo) mantenendo tuttavia 23 seggi per l'adesione di Arnaud de Benelet, prima del gruppo LREM, al gruppo dell'Unione centrista. Il risultato ha comunque riconfermato lo scarso radicamento territoriale del partito del Presidente come già dimostrato dalle elezioni municipali.

Una novità, anche questa in linea con i risultati delle elezioni municipali, è stato il riconoscimento per il partito ecologista *Europe Ecologie-Les Verts* (EELV) che ha avuto una nuova consacrazione con l'elezione di 7 senatori. L'altra novità è stata, di conseguenza, nuovamente la formazione al Senato del *Groupe écologiste, solidarité et territoires* – già presente tra il 2012 e il 2017 – che ha visto aggiungersi ai nuovi 7 senatori eletti anche altri 5 senatori precedentemente eletti: Esther Benbassa e Guillaume Gontard, collegati al gruppo CRCE (*Communiste, républicain, citoyen et écologiste*), Ronan Dantec e Joël Labbé, del gruppo RDSE (*Rassemblement démocratique et social européen*), e Sophie Taillé-Polian, del gruppo SER (*Socialiste, écologiste et républicain*).

Alcune perdite si sono invece registrate per il partito Socialista e il suo gruppo SER. Il partito non si è visto riconfermare tutti e 35 i seggi in palio ma solo 30, cosicché oggi il gruppo non è più formato da 71 membri ma da 65, considerando anche la trasmigrazione di Sophie Taillé-Polian al gruppo ecologista, come appena ricordato. Il gruppo del Partito socialista è rimasto tuttavia il più grande gruppo di opposizione.

Il *Rassemblement National* (RN) ha infine mantenuto il suo seggio con la rielezione del senatore Stéphane Ravier confluito nella formazione amministrativa dei non iscritti ad alcun gruppo (RASNAG) per mancanza dei requisiti numerici.

PARTITI

ELEZIONE DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO LREM ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Il **10 settembre** Christophe Castaner è stato eletto al secondo turno (dopo un primo turno svoltosi on line) Presidente del gruppo LREM all'Assemblea Nazionale. L'ex Ministro dell'interno ha ricevuto 145 voti pari al 54,72% di consensi contro i 120 voti di Aurore Bergé, la sua avversaria, con il 98,55% di tasso di partecipazione, durante le giornate parlamentari che si sono tenute ad Amiens il 10 ottobre.

Si è trattato in quattro anni della quarta elezione per la presidenza del gruppo parlamentare più grande dell'Assemblea Nazionale rimasto senza Presidente dopo le dimissioni di Gilles Le Gendre in seguito alla fuga di notizie circa una sua nota indirizzata a Macron nella quale auspicava la sostituzione dell'allora Primo Ministro Philippe.

CANDIDATURE PRESIDENZIALI

La sera dell'**8 novembre** il leader de *La France Insoumise* (LFI) Jean-Luc Mélançon ha annunciato su TF1 la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 2022 nel caso avesse raccolto 150000 *parrainages*, obiettivo raggiunto già il **12 novembre** e criticato per le modalità prive di garanzie utilizzate. Il **26 novembre** è stata la volta Fabien Roussel segretario nazionale del PCF di annunciare la sua candidatura.

Anche Natalie Arthaud portavoce di *Lutte ouvrière* è stata candidata dal suo partito nel corso del 50° Congresso del **19 e 20 dicembre** al fine di assicurare all'elezione presidenziale del 2022 «la présence du courant communiste révolutionnaire».

Intanto il **26 settembre** aveva invece già annunciato la sua terza candidatura alle presidenziali Nicolas Dupont-Aignan, Presidente di *Debout la France* mentre Marine Le Pen, presidente del **Rassemblement National** aveva annunciato la sua addirittura il **16 gennaio**.

PRIMARIE DELLA DESTRA PER LE ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 2022

Il Presidente del gruppo de *Les Républicains* al Senato, Bruno Retailleau favorevole alle elezioni primarie per scegliere il candidato del partito per le presidenziali del 2022, autocandidatosi alle primarie già dal **21 agosto**, il **9 dicembre** ha deciso di presentarsi ai membri della segreteria politica del partito proponendo una primaria aperta: “Dans un contexte difficile pour la droite, - ha detto - notre futur candidat devra être porté par un élan collectif, sur une ligne politique claire. Seule une consultation démocratique des électeurs de droite permettra le débat des idées et la confrontation des personnalités nécessaires à l'émergence d'une candidature de rassemblement”. I membri della segreteria politica de LR si sono poi riuniti il **16 dicembre** e hanno votato all'unanimità sul testo sottoposto dal Presidente del partito Christian Jacob relativo all'organizzazione delle primarie: “Au lendemain des élections régionales et des départementales, - ha detto - nous aurons deux hypothèses, indique ainsi le texte soumis au vote. Soit un candidat s'impose naturellement et j'œuvrerai avec toutes les bonnes volontés de notre famille pour que nous nous rassemblions derrière lui, et nous proposerons à nos militants réunis en congrès de le soutenir”. ”L e système de départage – ha continuato - sera soumis en congrès à nos militants, afin que le choix du candidat intervienne six mois avant l'élection présidentielle”.

PARLAMENTO

PROROGA STATO DI URGENZA SANITARIA

Il **14 ottobre** (J.O. 15 ottobre) è stata promulgata la legge [n. 2020-1379](#) sulla proroga dello stato di urgenza sanitaria contenente anche ulteriori misure di gestione della crisi.

Il progetto di legge era stato presentato all'Assemblea Nazionale il **21 ottobre**, con ricorso da parte del Governo alla procedura accelerata, ed ivi approvato il **24 ottobre**. Trasmesso al Senato, il testo era stato adottato con modifiche il **30 ottobre**. Ciò aveva comportato la convocazione della Commissione Mista Paritetica, ma in assenza di accordo, il progetto era tornato in nuova lettura all'Assemblea Nazionale che aveva nuovamente approvato il testo il **4 novembre**, poi al Senato che lo aveva nuovamente modificato il **5 novembre**. Infine, secondo quanto disposto dall'art. 45, ult. c., l'Assemblea Nazionale aveva approvato il testo in via definitiva il **7 novembre**. Adito il 7 novembre stesso, il Consiglio costituzionale ha dichiarato la legge conforme a Costituzione esprimendo alcune riserve di interpretazione con decisione [n. 2020-808 DC](#) del **13 novembre**.

La legge, sulla base di un parere favorevole del Comitato scientifico del 19 ottobre, ha prorogato lo stato di urgenza sanitaria di altri tre mesi fino al 16 febbraio 2021 e allo stesso modo ha prorogato fino al 1° aprile 2021 il regime transitorio di uscita dalla crisi sanitaria.

Grazie ad un emendamento del Senato, la legge ha stabilito che i pareri del Comitato scientifico debbano essere comunicati simultaneamente al Primo Ministro e ai due Presidenti di Assemblea immediatamente.

La legge ha inoltre autorizzato la proroga al 1° aprile 2021 dei due strumenti informatici SI-DEP e Contact Covid per il monitoraggio e il tracciamento dei malati di Covid-19.

Come anche in precedenza, il Governo ha chiesto l'autorizzazione per prendere con ordinanze una serie di misure nel campo degli aiuti alle imprese; della disoccupazione parziale e del diritto del lavoro; delle scadenze procedurali e udienze nelle giurisdizioni amministrative e giudiziarie; delle regole di funzionamento e delle procedure di bilancio degli ospedali. È stato introdotto il principio che, se necessario, tali ordinanze si applicheranno retroattivamente e "territorialisée"; inoltre le ordinanze vengono dispensate dall'obbligo di consultazioni obbligatorie fino a tutto il 2020.

L'abilitazione ad emanare ordinanze è stata concessa dal parlamento fino al 16 febbraio 2021 e non, come aveva richiesto il Governo, fino al 1° aprile 2021.

A queste misure si sono aggiunte altre misure di protezione per le imprese locatarie, penalizzate dal fermo delle attività per la crisi sanitaria, in caso di non pagamento dei loro affitti e delle loro bollette. La legge è intervenuta anche sulle modalità di delibera delle collettività locali che sono state adattate alla situazione di crisi sanitaria.

Sono state infine rafforzate le protezioni per le vittime di violenza coniugale.

PROTEZIONE IMMAGINE BAMBINI SU INTERNET

Il **19 ottobre** (J.O. del 20 ottobre) viene promulgata la legge [n. 2020-1266](#) relativa alla regolamentazione dello sfruttamento commerciale dell'immagine dei minori di sedici anni sulle piattaforme digitali.

La proposta di legge era stata presentata in prima lettura il **17 dicembre 2019** e ivi adottata il **12 febbraio** successivo. Trasmessa al Senato, la proposta era stata approvata con modifiche il **25 giugno**. In seconda lettura, l'Assemblea Nazionale aveva infine confermato il testo giunto dal Senato, senza alcuna modifica, il **6 ottobre**. La legge ha previsto che tutte le regole in essa contenute saranno applicabili dalla pubblicazione, ovvero dall'aprile 2021.

La legge si pone l'obiettivo di regolamentare il "lavoro" dei minori come "influencer" e "youtubers" sulle piattaforme on line al pari di quello dei minori nel campo della moda, dello spettacolo e della pubblicità. La legge ha introdotto così delle regole nel codice del lavoro a protezione dei minori in tale ambito. I genitori d'ora in poi dovranno, prima di far esibire i loro bambini o diffondere i loro video, chiedere un'autorizzazione individuale o un'approvazione all'amministrazione. Essi saranno innanzitutto informati sui diritti dei minori e sulle conseguenze dell'esposizione della loro immagine su internet e avranno l'obbligo finanziario di versare presso la Cassa depositi e prestiti una parte del reddito percepito dal loro bambino fino al raggiungimento della maggiore età o all'emancipazione, come succede già per i bambini dello spettacolo. Sanzioni sono state prescritte per i genitori che tratteranno per sé i profitti dei propri figli. La legge, inoltre, ha previsto anche una tutela per i bambini in tutte quelle "zone grigie" della rete in cui la loro attività non può essere considerata un vero e proprio lavoro: oltre una certa durata, al di là di un certo numero di video o di reddito percepito per la loro diffusione, sarà necessaria una dichiarazione, i genitori saranno sensibilizzati e dovranno registrare una parte del reddito dei loro figli presso la Cassa depositi e prestiti. In caso di assenza di autorizzazione, approvazione e della dichiarazione, l'amministrazione potrà ricorrere al giudice per i provvedimenti d'urgenza.

Oltre a queste misure, la legge esorta le piattaforme digitali su cui vengono condivisi tali video – in accordo con le associazioni per la protezione dell’infanzia - ad adottare carte per favorire l’informazione dei minori sulle conseguenze della diffusione della loro immagine e sui rischi di natura psicologia e giuridica. A tal fine il Consiglio superiore dell’audiovisivo è stato incaricato di promuovere la firma di tali carte.

Infine, la legge esplicitamente ha riconosciuto il diritto alla cancellazione o all’oblio – già peraltro previsto dalla legge sull’informatica e le libertà del 6 gennaio 1978 – dei minori, i quali potranno direttamente richiedere, senza permesso dei genitori, il ritiro dei loro video dalle piattaforme.

LEGGE SULLA ACCELERAZIONE E SEMPLIFICAZIONE DELL’AZIONE PUBBLICA

Il **7 dicembre** è stata promulgata la legge [n. 2020-1525](#) (J.O. dell’8 dicembre) sull’accelerazione e la semplificazione dell’azione pubblica. Il progetto di legge è stato approvato dopo un lungo iter parlamentare iniziato al Senato il **5 febbraio** con la presentazione del testo da parte del Governo che il giorno stesso aveva deciso di ricorrere alla procedura accelerata. In prima lettura, il testo era stato poi approvato il **5 marzo**. Trasmesso all’Assemblea Nazionale, il progetto era stato ampiamente ridiscusso e, infine, adottato con modifiche il **6 ottobre**. Le divergenze tra le due Assemblee avevano comportato la convocazione della Commissione Mista Paritetica che aveva raggiunto l’accordo e la legge era stata così approvata definitivamente nel medesimo testo dal Senato e dall’Assemblea Nazionale rispettivamente il **27** e il **28 ottobre**.

Il Consiglio costituzionale, adito il **3 novembre**, si è pronunciato con decisione [n. 2020-807 DC](#) del **3 dicembre** per la non conformità parziale.

La legge ha cercato di rispondere alle richieste espresse durante il *Grand Débat National* di rendere più accessibili i servizi pubblici e alleggerire la burocrazia. In primo luogo ha comportato uno snellimento delle commissioni consultive con la soppressione di alcune e l’accorpamento di altre. La legge ha, inoltre, previsto anche la decentralizzazione di alcune decisioni amministrative soprattutto nei settori dell’economia, cultura e salute. Sono stati anche semplificati alcuni servizi come la dispensa del giustificativo d’indirizzo per il rilascio del documento d’identità o simili, l’abolizione dell’obbligo del certificato medico per la pratica sportiva dei bambini tranne che gli sport a rischio. Anche le formalità per l’apertura di un libretto di risparmio popolare (LEP) sono state semplificate. Un alleggerimento importante è stato anche previsto per il comparto industriale per sviluppare o rilocalizzare le attività e l’impiego sul territorio. La legge infine ha abilitato il governo all’emanazione di una serie di ordinanze e ha introdotto alcune sperimentazioni legislative.

MISURE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Il **14 dicembre** (J.O del 15 dicembre) viene promulgata la legge [n. 2020-1577](#) relativa al rafforzamento dell’inclusione nel settore dell’impiego.

La proposta di legge era stata presentata il **16 giugno** e ivi adottata – con decisione del Governo di ricorrere alla procedura accelerata – il **16 settembre**. Trasmesso al Senato, il testo era stato approvato con modifiche il **13 ottobre**. Dopo la convocazione della Commissione Mista Paritetica e trovato l’accordo, il testo era stato approvato definitivamente dal Senato e dall’Assemblea Nazionale rispettivamente il **4 novembre** e il **30 novembre**.

La legge, innanzitutto, ha prolungato ed esteso la sperimentazione “territoire zéro chômeur de longue durée”, un dispositivo - nato da un’iniziativa del movimento di solidarietà ATD Quart-Monde e creato dalla legge del 29 febbraio 2016 - sperimentato in 10 territori per immettere nel mondo del lavoro disoccupati di lunga durata con contratti a tempo indeterminato di imprese di economia sociale e solidale (*entreprises à but d’emploi*, EBE), per attività non coperte dal settore privato nelle aree occupazionali interessate (negozi di generi alimentari, autorimesse solidali) con un salario finanziato da una redistribuzione degli importi legati ai costi della disoccupazione come le indennità, il reddito di solidarietà attiva (RSA) e altri minimi sociali. Il provvedimento legislativo ha infatti aggiunto altri cinque anni per la sperimentazione, già prevista di cinque anni, prevedendo anche di estendere progressivamente il numero dei territori fino a cinquanta oltre ai 10 già esistenti, numero che comunque il Governo potrà ulteriormente estendere abilitando alla sperimentazione, con decreti in Consiglio di Stato, a titolo derogatorio, altri territori. La copertura del finanziamento di tale dispositivo sarà assicurata dal fondo di sperimentazione territoriale contro la disoccupazione di lunga durata. In sede di approvazione parlamentare, per opposizione del Senato, è stata esclusa la partecipazione obbligatoria al finanziamento di questo fondo da parte di tutti i dipartimenti e, grazie al compromesso trovato in CMP, la legge ha specificato che per essere candidati alla sperimentazione è necessario l’accordo del presidente del consiglio dipartimentale: e pertanto solo i dipartimenti coinvolti in una sperimentazione saranno obbligati a concorrere al finanziamento del fondo.

La legge ha infine previsto la redazione di un Rapporto annuale sul monitoraggio di tali sperimentazioni.

RIFORMA DEL CESE

Il **15 dicembre** viene adottata definitivamente la [legge organica relativa alla riforma del Consiglio economico, sociale e dell’ambiente \(Cese\)](#) il cui progetto di legge era stato presentato il 7 luglio (v. cronache costituzionali Francia Nomos, n. 2/2020).

La legge ha riformato la composizione del Cese che è passato da 233 a 175 membri, ha riformato il diritto di petizione presso di esso e la possibilità di ricorrere all’estrazione a sorte di cittadini con l’intento di farlo divenire “le carrefour des consultations publiques”. Tra gli aspetti più interessanti della legge, è quello che consente al Consiglio economico, sociale e dell’ambiente di organizzare consultazioni pubbliche su questioni economiche, sociali o dell’ambiente, sia di propria iniziativa, sia a richiesta del Governo, del Presidente dell’Assemblea Nazionale o del Senato. A tal fine, come sperimentato per la *Convention citoyenne pour le climat*, istituita proprio presso il Cese, alcuni cittadini potranno essere sorteggiati per partecipare a tali consultazioni. Il Cese potrà fare partecipare ai lavori delle sue commissioni, in funzione consultiva o con compiti specifici, dei consiglieri delle collettività territoriali o dei cittadini sorteggiati. In sede di iter parlamentare sono state precisate le condizioni di tale partecipazione del pubblico con la previsione di garanzie di sincerità, di uguaglianza, di trasparenza ed imparzialità, di buona informazione dei partecipanti, e di rappresentatività dei panel selezionati. È stato inoltre precisato che in caso di sorteggio il Cese deve nominare dei garanti. In sede di approvazione i parlamentari hanno introdotto l’obbligo per il Cese di adottare un codice deontologico, e di pubblicare sul sito un rapporto annuale dell’attività pubblica.

PROROGA MISURE PER LA LOTTA AL TERRORISMO

Il **24 dicembre** (J.O. del 26 dicembre) è stata promulgata la legge [n. 2020-1671](#) relativa alla proroga dei capitoli da VI a X del titolo II del libro II e dell’articolo L 851-3 del codice della

sicurezza interna. Il progetto di legge era stato depositato all'Assemblea Nazionale il **17 giugno** ed ivi adottato in prima lettura, con dichiarazione da parte del Governo di ricorso alla procedura accelerata, il **21 luglio**. Trasmesso al Senato, il testo era stato modificato il **14 ottobre**. Dopo la convocazione della Commissione Mista Paritetica, e di fronte al persistente disaccordo, il progetto era tornato all'Assemblea Nazionale per una nuova lettura e approvato il **16 novembre**, mentre al Senato in nuova lettura era stato nuovamente adottato con modifiche il **14 dicembre**. Conformemente a quanto previsto dall'art. 45, 4° c. Cost., il testo era stato adottato in via definitiva dalla sola Assemblea Nazionale il **17 dicembre**.

La legge ha rinviato di sette mesi fino al 31 luglio 2021 la durata dell'applicazione di tutte le misure temporanee previste dalla legge sul rafforzamento della sicurezza interna e della lotta al terrorismo del 30 ottobre 2017 (cd. SILT) inizialmente previste fino al 31 dicembre 2020. Si tratta delle misure relative ai perimetri di protezione; al fermo amministrativo dei luoghi di culto per apologia e istigazione al terrorismo; ai controlli amministrativi individuali e di sorveglianza soprattutto per i condannati per fatti di terrorismo o detenuti radicalizzati che escono di prigione; alle visite domiciliari e ai sequestri; al controllo parlamentare.

La legge ha inoltre autorizzato l'utilizzo fino al 31 dicembre 2021 della tecnica di raccolta delle informazioni (cd. "algorithmme") prevista dall'art. L. 851-3 del Codice della sicurezza interna che era stata introdotta a titolo sperimentale come azione di contrasto al terrorismo - per l'individuazione precoce delle minacce terroristiche - dalla legge del 24 luglio 2015 relativa ai servizi di informazione. È stata anche rinviata al 30 giugno 2021 la data entro la quale il Governo dovrà rimettere al Parlamento un rapporto sull'applicazione di tale articolo.

In linea generale, il Governo ha ritenuto preferibile – in questo aiutato dalla maggioranza all'Assemblea Nazionale che ha votato il testo - allungare il periodo di utilizzo delle misure anti-terroristiche piuttosto che decidere con una legge da approvare entro la fine del 2020, cosa ritenuta complicata a causa della crisi sanitaria, se rendere stabili tali misure oppure sopprimerle. Al contrario, il Senato sarebbe stato favorevole ad una loro stabilizzazione sia pure con degli aggiustamenti. Le due diverse posizioni sono state all'origine della convocazione della Commissione mista paritetica e del successivo fallimento della mediazione, che ha portato all'approvazione della legge da parte della sola Assemblea Nazionale, come prescritto dall'art. 45, ult. c., Cost.

LEGGI SUL RINVIO ELEZIONI PARZIALI

Il **24 dicembre** (J.O. del 26 dicembre) sono state promulgate la legge organica [n. 2020-1669](#) relativa ai termini per le elezioni legislative e senatoriali parziali e la legge ordinaria [n. 2020-1670](#) relativa alle elezioni municipali parziali e alle elezioni dei membri delle commissioni sindacali.

I due progetti erano stati presentati il **18 novembre** all'Assemblea Nazionale, con ricorso da parte del Governo alla procedura accelerata, ed ivi adottati il **4 dicembre**. Trasmessi al Senato i due testi erano stati adottati con modifiche l'**8 dicembre**. Dopo la convocazione della Commissione Mista Paritetica e trovato l'accordo, i due testi erano stati adottati nell'identico testo dal Senato e dall'Assemblea Nazionale rispettivamente il **10** e l'**11 dicembre**.

Le due leggi tengono conto della difficoltà legate alla crisi sanitaria e permettono lo slittamento dei termini prescritti dalla normativa per le elezioni parziali legislative e senatoriali (legge organica) e municipali (legge ordinaria) in caso di vacanza di seggi.

La legge organica ha autorizzato il rinvio dell'organizzazione delle elezioni parziali di senatori e deputati fino al 13 giugno 2021. La legge ha altresì esteso la disposizione anche alle elezioni parziali per i posti vacanti in seno ai consigli territoriali di Saint-Barthélemy, Saint-Martin o

Saint-Pierre-et-Miquelon, delle assemblee di provincia della Nouvelle-Calédonie e dell'assemblea territoriale delle isole Wallis e Futuna. Per quanto concerne invece la Polynésie française la vacanza di un terzo dei seggi dà luogo al rinnovo integrale dell'assemblea. I deputati e i senatori che rappresentano i Francesi all'estero non sono destinatari di tali disposizioni perché la legge del 3 agosto 2020 aveva già sospeso tutte le elezioni parziali fino alle elezioni consolari.

La legge ordinaria consente che elezioni parziali che si sarebbero dovute tenere tre mesi dopo la vacanza del seggio del consiglio municipale del consiglio della metropoli di Lione o due mesi dopo per i consigli di arrondissement, possano essere procrastinate fino al momento in cui la crisi sanitaria lo permetterà, al massimo entro il 13 giugno 2021.

La legge ha inoltre previsto la possibilità per gli elettori di domandare al sotto prefetto l'organizzazione di un'elezione parziale quando la situazione sanitaria lo permetta; in caso di rifiuto l'elettore può ricorrere al giudice di urgenza.

La legge ordinaria ha inoltre rafforzato il dispositivo del voto per procura con la possibilità per la stessa persona di ricevere due procure. E, infine, ha autorizzato anche il rinvio fino al 13 giugno 2021 dell'elezione dei membri delle commissioni sindacali.

PROCURA EUROPEA, GIUSTIZIA AMBIENTALE E GIURISDIZIONI SPECIALIZZATE

Il **24 dicembre** (J.O. 26 dicembre) è stata promulgata la legge [n. 2020-1672](#) relativa alla Procura europea, alla giustizia ambientale e penale specializzata. L'iter parlamentare durato quasi un anno ha comportato numerose modifiche in sede parlamentare del progetto iniziale. Il progetto di legge era stato, infatti, presentato, con dichiarazione del Governo di ricorrere alla procedura accelerata, il **29 gennaio** in prima lettura al Senato, dove era stato adottato il **3 marzo**. Trasmesso all'Assemblea Nazionale, il progetto era stato però approvato con modifiche solo il **9 dicembre**. Le divergenze fra le due Camere avevano comportato la convocazione della Commissione Mista Paritetica. Trovato tuttavia velocemente l'accordo, la legge era stata approvata dal Senato e dall'Assemblea Nazionale nel medesimo testo il **16 dicembre**.

La legge, divisa in tre parti, in primo luogo ha introdotto disposizioni per l'adattamento della procedura penale francese alle procedure della Procura europea, creata come cooperazione rafforzata con il regolamento europeo del 12 ottobre 2017, che ha lo scopo di portare avanti indagini giudiziarie per le frodi contro il bilancio dell'UE e altri reati contro gli interessi finanziari dell'UE.

La Procura europea è costituita da una struttura fondata su due livelli, un livello centrale - composto dal capo della Procura europea e da 22 procuratori europei (uno per ogni stato membro partecipanti) - e un livello decentrato in ogni Stato membro partecipante dove i procuratori delegati sono incaricati del monitoraggio delle inchieste e dei procedimenti penali.

La legge in esame ha così modificato il Codice di procedura penale proprio per definire le competenze e le attribuzioni dei procuratori delegati e le relative regole di procedura facendo, inoltre, del tribunale giudiziario e della Corte di appello di Parigi le sedi competenti in maniera esclusiva per i reati contro gli interessi finanziari dell'UE e precisando le condizioni relative alla competenza della Procura europea per i reati doganali che violano ugualmente tali interessi finanziari.

La seconda parte della legge è poi dedicata alla creazione delle giurisdizioni specializzate in materia ambientale. Verrà, infatti, designato un tribunale giudiziario nell'ambito della giurisdizione di ciascuna corte d'appello per le indagini, l'azione penale, e i giudizi relativi ai

reati ambientali. Tali tribunali saranno anche competenti per i contenziosi civili relativi al danno ecologico e ad azioni di responsabilità civile. La legge ha introdotto inoltre la possibilità di concludere *conventions judiciaires d'intérêt public (CJIP)* in materia ambientale che permetteranno ai procuratori della Repubblica di proporre ad un'impresa accusata di un reato ambientale una transazione penale, ovvero un'alternativa all'azione penale, che permetterà al giudice di imporre il versamento di una multa che può arrivare fino al 30% del giro di affari dell'impresa, la messa a norma e la riparazione del danno ecologico nell'arco di massimo tre anni.

La terza parte della legge è dedicata alla giustizia penale specializzata ed è relativa alla giustizia in materia di lotta al terrorismo, di lotta alla criminalità organizzata e alla lotta contro la criminalità economica e finanziaria. È stato specificatamente introdotto il principio secondo il quale in caso di conflitto tra due giurisdizioni, sia riconosciuto un diritto di prevalenza alla giurisdizione specializzata competente. Tra le altre cose, sono state inoltre rafforzate le competenze del *Parquet national antiterroriste (PNAT)* e quelle del *Parquet national financier (PNF)*.

SECONDO RAPPORTO DELLA MISSION D'INFORMATION DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA CRISI SANITARIA

Il **2 dicembre** è stato depositato il secondo [Rapporto](#) della *Mission d'information* dell'Assemblea Nazionale con poteri di inchiesta sull'impatto la gestione e le conseguenze in tutte le sue dimensioni dell'epidemia da Coronavirus-Covid-19 presentato dal presidente Julien Borowczyk e dal relatore Éric Ciotti. Nel Rapporto, di 375 pagine, viene espressa una forte critica nei confronti della gestione della pandemia. Innanzitutto è stato sottolineato come il Paese sia arrivato impreparato ad affrontare la crisi sanitaria a causa di anni di riduzioni degli stock strategici ed è stato rimarcato il problema dell'approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale. Tra le critiche maggiori vi è stata quella relativa ad una gestione della crisi che ha sofferto di una cabina di regia unificata e di una declinazione territoriale complessa. A livello nazionale la moltiplicazione delle istanze di riferimento, decisionali e consultive, ha comportato confusione e perdita di efficacia.

Inoltre la gestione della crisi ha rivelato i limiti delle Ars, le agenzie regionali della salute enti responsabili della gestione unificata della salute nella regione deputati a soddisfare le esigenze della popolazione e aumentare l'efficienza del sistema ma che nel corso della pandemia hanno mostrato le carenze di un sistema paradossalmente centralizzato e sconnesso dal loro ambiente territoriale. Di qui l'esigenza di fare delle collettività territoriali gli attori in materia sanitaria e il cui ruolo non viene adeguatamente riconosciuto. La critica alla risposta alla crisi sanitaria si è estesa anche alla carenza della strategia di prevenzione con i test sierologici e di screening che ha messo in pericolo la strategia di deconfinamento con un sistema sanitario fortemente provato dalla crisi.

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE DI INCHIESTA DEL SENATO SULLA CRISI SANITARIA

L'**8 dicembre** la Commissione d'inchiesta per la valutazione delle politiche pubbliche di fronte alle grandi pandemie alla luce della crisi sanitaria da Covid-19 e della sua gestione ha adottato il [Rapporto](#) dei relatori Catherine Deroche (LR - Maine-et-Loire), Bernard Jomier (SER - Paris) e Sylvie Vermeillet (UC - Jura). Nel Rapporto sono stati evidenziati tre punti intorno ai quali è ruotata la cattiva gestione della crisi sanitaria: un difetto di preparazione, un difetto di strategia e di costanza e un difetto di comunicazione adatta. Il Rapporto dimostra che i servizi dello Stato, pure allertati, erano mal preparati e mal equipaggiati, che il coordinamento

interministeriale era insufficiente, e la preparazione del sistema sanitario nazionale inadatto al rischio epidemico, soprattutto per le persone più vulnerabili nei confronti delle quali vi è stato un difetto di vigilanza.

La Commissione ha tracciato un quadro dal quale emerge dunque che la Francia non era preparata e in assenza di trattamenti o vaccini anche la risposta relativa ai tests, al tracciamento e all'isolamento, applicata con una certa efficacia all'inizio della crisi, ha conosciuto in seguito fluttuazioni e difficoltà di attuazione che hanno alterato i propri effetti. In tale quadro anche la comunicazione istituzionale ha oscillato tra le parole "lottare contro" e "vivere con", tra discorsi di prescrizioni e discorsi di valore, tra la mobilitazione per la patria in pericolo e la promozione della salute pubblica.

I relatori hanno auspicato una nuova ripartenza, un nuovo anno zero della salute pubblica, che presupponga una globale riforma delle strutture e delle modalità in cui esse sono mobilitate, articolate e si confrontano con la democrazia sanitaria. "La crise de la covid-19 – si legge nel Rapporto - aura in fine confirmé que ce ne sont pas seulement notre organisation et notre gouvernance en santé publique qui sont interrogées mais tout autant notre culture commune, celle de responsables publics qui ont depuis tant d'années beaucoup concentré leurs efforts sur la construction d'un système de soins et beaucoup moins sur une culture partagée de santé publique".

GOVERNO

FRANCE RELANCE

Il **3 settembre** il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Bruno Le Maire ha presentato ufficialmente il *France Relance*, il piano di rilancio dell'economia francese che era stato annunciato dal Presidente Macron il **14 luglio** ed elaborato nel corso del mese di agosto. Si tratta di un piano di rilancio di grandi dimensioni, tra i più grandi in Europa in rapporto al PIL, da 100 miliardi di euro – con il 40% finanziato dall'Unione Europea - che graveranno sul bilancio del 2021 e del 2022. Sono tre i pilastri sui quali poggerà: quello relativo all'ecologia e alla transizione energetica cui saranno destinati 30 miliardi di euro, da spendere per la riduzione delle emissioni di carbone negli autoveicoli e nelle industrie, per lo sviluppo di ricerche e innovazioni verdi, per il rinnovo energetico delle strutture pubbliche; quello relativo alla competitività delle imprese cui saranno destinati 34 miliardi, da spendere per la riduzione delle imposte, per gli investimenti futuri e per rilocalizzazione delle industrie giudicate strategiche; infine, quello relativo alla coesione sociale cui saranno destinati 36 miliardi di euro, da spendere per sostenere gli investimenti delle collettività locali, lottare contro la disoccupazione parziale, e per aiuti al mondo della cultura. Non tutto il mondo economico ha salutato con favore il Piano rilancio. A fronte di apprezzamenti vi sono state anche critiche che hanno lamentato il ritardo con cui saranno sbloccati i miliardi di euro, e l'insufficienza di fondi destinati ad alcune delle voci strategiche come quella delle rilocalizzazioni delle grandi imprese strategiche.

Due mesi dopo l'annuncio del piano di rilancio economico, il **16 novembre**, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha pubblicato un cruscotto attraverso il quale è possibile monitorare le varie tappe di realizzazione del piano di rilancio in relazione ad una quindicina di misure ritenute emblematiche nell'ambito del volano ecologista, di quello della competitività e della coesione sociale.

PROROGA DELLO STATO DI URGENZA SANITARIA

In seguito all'aggravarsi della pandemia da Covid-29 sul territorio nazionale, con decreto [n. 2020-1257](#) del **14 ottobre** il Governo ha dichiarato nuovamente lo stato di urgenza sanitaria entrato in vigore dal **17 ottobre** che ha imposto il coprifuoco dalle ore 21.00 alle ore 6.00 del mattino. Il **21 ottobre** è stato presentato all'Assemblea Nazionale il progetto di prolungamento dello stato d'urgenza (v. infra).

PROGETTO DI LEGGE SUL REGIME PERMANENTE DI GESTIONE DELLE URGENZE SANITARIE

Il **21 dicembre** è stato presentato in Consiglio dei Ministri [un progetto di legge relativo al regime permanente delle urgenze sanitarie](#). Il progetto di legge va a modificare il Codice della salute pubblica rivedendo le disposizioni in materia di catastrofi sanitarie, sia quelle già esistenti prima della crisi da Covid-19, relative alle minacce sanitarie gravi, sia quelle relative allo stato di urgenza sanitaria e di uscita dallo stato di urgenza sanitaria. In tal senso, vengono previsti due nuovi regimi in funzione della gravità della situazione e delle misure da prendere: lo stato di crisi sanitaria e lo stato d'urgenza sanitaria.

Il primo viene distinto dallo stato di urgenza sanitaria e potrà essere deciso prima e dopo di esso, sia per contenere un inizio di crisi che non ha ancora le caratteristiche di una catastrofe sia per mettere fine agli effetti di una catastrofe sanitaria. Esso sarà dichiarato con decreto semplice in caso di minaccia o situazione sanitaria grave e potrà essere prolungato per due mesi da un decreto in consiglio dei ministri adottato dopo parere pubblico dell'Alto Consiglio della salute pubblica. Questo regime permetterà al Primo ministro e al ministro della salute di adottare misure di carattere sanitario concernenti, essenzialmente, decisioni come quelle individuali di collocamento o mantenimento in quarantena o isolamento, o come quelle necessarie all'organizzazione delle cure. Potrà essere dichiarato in caso di epidemia mondiale, nazionale o locale, in caso di incidente nucleare o industriale, di terremoti, di attentati.

Il secondo, lo stato di urgenza sanitaria, sarà invece dichiarato come attualmente per un mese "in caso di catastrofe sanitaria che metta in pericolo, per natura e gravità la salute della popolazione". Esso sarà dichiarato con decreto in Consiglio dei Ministri e il suo prolungamento, come succede ora, potrà essere autorizzato solo con legge. La sua dichiarazione comporterà la riunione di un comitato scientifico. Il Primo Ministro oltre alle misure previste nel quadro dello stato di crisi sanitaria potrà adottare altre misure diverse da quelle sanitarie, di polizia amministrativa, al fine di regolare la circolazione delle persone e l'apertura dei luoghi pubblici, il divieto di uscita dal proprio domicilio, la limitazione degli assembramenti nei luoghi pubblici e tutte le misure limitative della libertà di impresa, e l'esercizio di talune attività ai fini dello screening o del trattamento preventivo o curativo. Il progetto sistematizza in un quadro generale dei sistemi di informazioni d'urgenza sanitaria le disposizioni relative al Contact covid e SI-Dep.

Il progetto di legge prevede infine una informazione continua del Parlamento sulle misure prese in entrambi gli stati di crisi sanitaria.

RINVIO ELEZIONI REGIONALI E DIPARTIMENTALI

Il **21 dicembre** è stato presentato in Consiglio dei Ministri da Gérald Darmanin, Ministro dell'Interno, [un progetto di legge relativo al rinvio a giugno 2021 delle elezioni per il rinnovo dei consigli regionali, dei consigli dipartimentali, e delle assemblee della Corsica, Guyana e Martinica](#) previste già per **marzo 2021** con la conseguente proroga del mandato degli attuali

consiglieri. Il contesto della crisi sanitaria e le regole relative al confinamento e al coprifuoco rendono infatti impossibile il regolare svolgimento della campagna elettorale e delle elezioni. La decisione è stata presa sulla base del [Rapporto](#) rimesso il **13 novembre** al Primo Ministro da Jean-Luis Debré al quale Castex il **23 ottobre** aveva affidato la missione di valutare il possibile rinvio.

CAPO DELLO STATO

DISCORSO DEL CAPO DELLO STATO DEL 14 OTTOBRE

Il **14 ottobre** il Presidente Macron in un'intervista televisiva ha annunciato una nuova dichiarazione dello stato di urgenza con l'introduzione di nuove misure di contrasto alla propagazione del Covid-19 con l'imposizione a partire dal **17 ottobre** del coprifuoco dalle 21 alle 6 del mattino in alcune zone del paese, nell'Île-de-France e nelle aree metropolitane di Lille, Rouen, Saint-Etienne, Toulouse, Lione, Grenoble, Aix-Marsiglia e Montpellier. Resteranno chiusi i teatri, i ristoranti, i cinema e i bar. Nessun divieto di spostamento è stato previsto, piuttosto una limitazione agli spostamenti che dovranno essere autocertificati, pena multe per 135 euro.

REFERENDUM COSTITUZIONALE SULL'AMBIENTE

Il **14 dicembre** il Presidente Macron, di fronte ai membri della *Convention citoyenne* sul clima, dopo quattro ore di dibattito, animate dai malumori per il timore dello smantellamento del pacchetto di proposte presentate dalla Convenzione a giugno, ha rassicurato i partecipanti sulla sua intenzione di sottoporre a referendum l'inserimento in Costituzione all'art. 1 del principio della preservazione dell'ambiente e della biodiversità. Si tratta, in effetti, di una delle misure indicate dalla Convenzione, la più importante che si propone di inserire all'art. 1 Cost: "la République garantit la préservation de la biodiversité, de l'environnement et lutte contre le dérèglement climatique" e alla quale il Presidente era già favorevole da giugno quando il pacchetto di proposte era stato presentato. Meno facile sarà invece l'approvazione di un progetto di riforma costituzionale in Parlamento dove tale modifica della Costituzione dovrà essere approvata in termini identici dalle due Assemblee. Si porrà infatti il problema della maggioranza di centro-destra che molto probabilmente si opporrà all'ennesimo tentativo di riforma costituzionale di Macron, se non altro, in questo caso, per non far guadagnare un vantaggio al Presidente a pochi mesi dalle elezioni regionali e in vista di quelle presidenziali.

CORTI

PROROGA DELLO STATO DI URGENZA SANITARIA

Il **13 novembre** il Consiglio costituzionale si è pronunciato con decisione [n. 2020-808 DC](#) sulla legge che autorizza la proroga dello stato di urgenza sanitaria e relativa a diverse misure di gestione della crisi sanitaria dichiarando la conformità della legge a costituzione su riserva di interpretazione.

Gli articoli posti in discussione dai ricorrenti sono stati l'articolo 1 e diverse disposizioni degli artt. 2, 5 e 10.

Per quanto riguarda l'articolo 1 della legge, il Consiglio costituzionale ne ha riconosciuta la legittimità costituzionale in quanto il legislatore prorogando lo stato di urgenza sanitaria fino al 16 febbraio 2021 non ha violato alcune esigenze costituzionalmente riconosciute. Il legislatore – ha sottolineato, infatti, il *Conseil* – può prevedere un regime di urgenza sanitaria che la Costituzione non esclude, e in questo caso ha correttamente assicurato il bilanciamento tra l'obiettivo di valore costituzionale di protezione della salute e il rispetto dei diritti e delle libertà riconosciute a tutti coloro che risiedono sul territorio francese. Il Consiglio costituzionale ha così innanzitutto rilevato che non va messo in discussione l'apprezzamento del legislatore riguardo la gravità della pandemia e la durata dello stato di urgenza sanitaria, apprezzamento non inadeguato rispetto alla situazione attuale, e anzi rafforzato dai pareri del comitato scientifico. Il *Conseil* ha comunque ribadito che le misure adottate nel quadro dello stato di urgenza sanitaria devono essere prese al solo fine di garantire la salute pubblica e devono essere strettamente proporzionali ai rischi sanitari e appropriate alle circostanze e che ad esse deve essere posto fine quando non più necessarie, spettando al giudice il compito di assicurare che tali misure siano adatte, necessarie e proporzionali alle finalità da raggiungere.

Anche per quanto riguarda l'art. 2 della legge relativo al regime transitorio di uscita dallo stato di urgenza sanitaria, il Consiglio costituzionale ha riconosciuto che sulla base degli elementi conoscitivi relativi alla situazione attuale il legislatore non ha operato un apprezzamento manifestamente inadeguato.

In relazione all'art. 5 della legge concernente il sistema di tracciamento e condivisione dei dati il *Conseil* ha ribadito quanto già stabilito nella precedente decisione dell'11 maggio 2020 con la quale aveva riconosciuto che il legislatore aveva rafforzato i mezzi di lotta contro l'epidemia perseguendo l'obiettivo di valore costituzionale di protezione della salute e che, come risulta dalla precedente decisione, i dati a carattere personale oggetto del sistema di trattamento e condivisione sono solo quelli strettamente necessari agli scopi perseguiti. In tal senso, sulle disposizioni dell'art. 5 della legge che aprono l'accesso di questi dati agli operatori sanitari che figurano in una lista stabilita per decreto e abilitati alla realizzazione di analisi per screening virologici o sierologici, il Consiglio costituzionale ha rilevato che il legislatore ha guardato al personale che partecipa alla diagnosi e all'identificazione della catena di contaminazione, che gli operatori sanitari possono avere accesso ai soli dati necessari al loro intervento e nella stretta misura in cui il loro intervento serve al perseguimento delle finalità. Di contro, ha specificato che se le disposizioni contestate prevedono che gli organismi che assicurano l'accompagnamento sociale delle persone infette o che possono esserlo ricevono i dati, questa comunicazione debba essere subordinata al consenso dell'interessato e che questa comunicazione deve essere fatta solo sui dati strettamente necessari all'esercizio della missione di questi organismi. Seguendo lo stesso ragionamento anche le altre disposizioni dell'art. 5 contestate sono state giudicate conformi alla Costituzione.

Riguardo infine all'art. 10 della legge che ha autorizzato il Governo ad emanare ordinanze per ripristinare o adattare alcune disposizioni adottate per ordinanza per far fronte alla crisi sanitaria, il *Conseil* ha chiarito che l'autorizzazione conferita al governo non mira a permettere il prolungamento o il ripristino delle precedenti abilitazioni previste dalle leggi del 23 e del 17 giugno 2020 perché queste misure sono sufficientemente definite dal rinvio alle disposizioni delle due leggi che prevedevano le abilitazioni e che pertanto l'unico obiettivo delle ordinanze è quello di rimediare alle conseguenze della crisi sanitaria con delle finalità sufficientemente definite. Inoltre il *Conseil* ha giudicato che appartiene al Governo, attraverso l'emanazione delle ordinanze, rispettare le regole e i principi di valore costituzionale e casomai il *Conseil* potrà

essere adito sulle ordinanze prese sulla base di questa abilitazione, una volta che il termine dell'abilitazione sia scaduto o che sia intervenuta la loro ratifica per giudicare sulla conformità alle esigenze costituzionali.

ACCELERAZIONE E SEMPLIFICAZIONE AZIONE PUBBLICA

Il **3 dicembre** il Consiglio costituzionale si è pronunciato con decisione [n. 2020-807 DC](#) sulla legge relativa all'accelerazione e semplificazione dell'azione pubblica.

Il *Conseil* ha innanzitutto ritenuto conforme a Costituzione l'art. 34 della legge relativo alle regole e prescrizioni in materia di impianti classificati per la protezione dell'ambiente, ritenute incostituzionali per violazione degli articoli 1 e 3 della Carta dell'ambiente. Il Conseil sulla base delle argomentazioni ha giudicato che le disposizioni contestate, non fanno venire meno la protezione dell'ambiente e non sono pertanto da ritenere contrarie a Costituzione. Il Conseil ha ugualmente dichiarato conformi a Costituzione le disposizioni dell'art. 56 della legge che permette al prefetto di autorizzare l'esecuzione anticipata di certi lavori di costruzione prima del rilascio dell'autorizzazione ambientale, in quanto non viola gli artt. 1 e 3 della Carta dell'ambiente e non viola il diritto ad un ricorso giurisdizionale effettivo.

Il *Conseil* ha inoltre scartato ogni vizio di incostituzionalità per una serie di disposizioni per le quali era stato rilevato un vizio di procedura. Il *Conseil* ha infatti escluso che non vi fosse un legame anche indiretto con il testo in discussione per una serie di disposizioni introdotte dopo la prima lettura. Al contrario, invece, ha dichiarato l'incostituzionalità di una serie di articoli della legge riconoscendoli come "cavalier législatif" e quindi privi di qualsiasi legame, anche indiretto, con il testo in discussione.

DIRITTI: CONDIZIONI DETENZIONE PROVVISORIA

Il **2 ottobre** con decisione [n. 2020-858/859 QPC](#) il Consiglio costituzionale si è pronunciato su una *question prioritaire de constitutionnalité* relativa alle condizioni di detenzione. Il *Conseil* era stato adito dalla Corte di Cassazione il **9 luglio** su due QPC concernenti la costituzionalità degli articoli 137-3, 144 e 144-1 del codice di procedura penale sulla detenzione provvisoria. Tali disposizioni erano state contestate in quanto ritenute viziate da incompetenza negativa, dal momento che non imponevano al giudice ordinario di far cessare le condizioni di detenzione provvisoria contrarie alla dignità umana, violando in tal modo il principio della salvaguardia della dignità della persona, quello di divieto di trattamenti disumani e degradanti, la libertà individuale, il diritto a un ricorso giurisdizionale effettivo e il diritto al rispetto della vita privata. Dopo questo rinvio la Corte di Cassazione si era poi dovuta pronunciare sulle disposizioni in questione alla luce della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e spettava dunque al Consiglio costituzione decidere se rifarsi o no a tale interpretazione delle disposizioni delle quali era stato investito. Ma il Consiglio costituzionale ha ribadito che non spetta al Consiglio costituzionale tener conto di tale interpretazione e che gli spetta invece di pronunciarsi indipendentemente da tale interpretazione operata dalla Corte di Cassazione nei decreti di rinvio per renderla compatibile con le esigenze della Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Il *Conseil* ha così richiamato il Preambolo della Costituzione del 1946 per il quale la salvaguardia della dignità della persona umana contro ogni forma di assoggettamento e di degradazione è un principio di valore costituzionale; ma ha richiamato anche l'art. 9 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 ai sensi del quale "essendo ogni uomo presunto innocente fino a quando non sia stato dichiarato colpevole, se si ritiene

essenziale arrestarlo, qualsiasi rigore che non sia necessario per garantirsi dalla sua persona deve essere severamente represso dalla legge” e l’art. 16 della stessa Dichiarazione del 1789 ai sensi del quale non deve essere causato un danno sostanziale all’esercizio di un ricorso effettivo davanti a una giurisdizione. Da queste esigenze costituzionali, il Consiglio costituzionale ha fatto derivare che spetta alle autorità giudiziarie e a quelle amministrative di vigilare se la privazione della libertà delle persone in detenzione provvisoria sia effettuata nel rispetto della dignità della persona, spettando alle autorità e giurisdizioni competenti prevenire e reprimere tutti gli atti illeciti contro coloro che sono posti in detenzione provvisoria e ordinare la riparazione dei danni subiti. Il Consiglio costituzionale ha infine dichiarato che spetta al legislatore garantire alle persone in detenzione provvisoria la possibilità di adire il giudice sulle condizioni contrarie alla dignità umana per potervi mettere fine. A tal proposito il *Conseil* ha chiarito che la possibilità di ricorrere ai sensi degli articoli L. 521-2 o L. 521-3 del codice di giustizia amministrativa, al giudice e le misure che questo può prendere in questo quadro non garantiscono in ogni circostanza che sia messa fine alla detenzione indegna. Così anche se l’art. 148 del codice di procedura penale prevede che la persona in detenzione provvisoria possa in ogni momento chiedere la scarcerazione, il giudice non è tenuto a concederla se non nei casi tassativi previsti dall’art. 144-1 dello stesso codice; e se anche l’art. 147-1 autorizza la scarcerazione di una persona in detenzione provvisoria in seguito a comprovate esigenze mediche, nessun ricorso davanti al giudice permette al detenuto di ottenere che sia posta fine alla violazione della sua dignità risultanti dalle condizioni della detenzione provvisoria. Alla luce di queste argomentazioni il *Conseil* ha dichiarato incostituzionale il secondo comma dell’art. 144-1 del codice di procedura penale perché ignora le esigenze costituzionali citate. Per evitare che l’abrogazione immediata delle disposizioni incostituzionali comportassero la conseguenza eccessiva di impedire la rimessa in libertà di persone in detenzione provvisoria non più giustificata, il *Conseil* ha rinviato la data di abrogazione all’1 marzo 2021 per dare il tempo al Parlamento di approvare una nuova legge.

AMBIENTE

Con la decisione n. 2020-809 DC del **10 dicembre** il Consiglio costituzionale si è pronunciato sulla legge relativa condizioni per l’immissione in commercio di taluni prodotti fitofarmaceutici in caso di pericolo sanitario per le barbabietole da zucchero riportando in primo piano il tema dell’ambiente in quanto il ricorso contestava le conformità dell’art. 1 della legge alla Carta dell’ambiente. Il Consiglio costituzionale ha dichiarato conformi a Costituzione le disposizioni della legge non senza aver ribadito che sebbene il legislatore abbia la facoltà di legiferare nell’ambito delle proprie competenze, esso ha il dovere di preservare e migliorare l’ambiente menzionato dall’art. 2 della Carta dell’ambiente e di non privare di garanzie legali il diritto di vivere in un ambiente equilibrato e rispettoso della salute consacrato dall’art. 1 della Carta dell’ambiente. Ogni limitazione all’esercizio di tale diritto deve essere legata ad esigenze costituzionali o giustificate da un motivo di interesse generale e proporzionale all’obiettivo perseguito.

IL NO DELLA NUOVA CALEDONIA ALL'INDIPENDENZA DALLA FRANCIA

Il **4 ottobre** si è tenuto (dopo il rinvio di un mese a causa della crisi sanitaria) il nuovo referendum per l'accesso della Nuova Caledonia all'indipendenza, conformemente a quanto stabilito dall'Accordo di Noumea siglato il 5 maggio 1998. Dopo il no all'indipendenza dalla Francia espresso con il referendum del 4 novembre 2018 con il 56,4% dei voti e l'81,01% di votanti, gli elettori si sono nuovamente espressi contro l'indipendenza con il 53,26% dei voti e un tasso di partecipazione dell'85,69%. Rispetto al 2018, la crescita della percentuale degli indipendentisti ha rafforzato la posizione di chi chiede ora la convocazione degli elettori per un terzo referendum da tenersi nel 2022. L'Accordo di Noumea, infatti, permette - in caso di prevalenza dei no nelle prime due - di ricorrere ad una nuova consultazione su richiesta di un terzo dei membri del Congresso, come nelle ipotesi precedenti.

Una delle questioni che ha più animato il dibattito dopo lo svolgimento del primo referendum del 2018 è stata quella relativa al diritto di voto e all'iscrizione alle liste elettorali di nuovi elettori in particolare coloro che avevano compiuto diciotto anni. Per poter votare occorre essere iscritti contestualmente alla lista elettorale generale e alla lista elettorale per il referendum dalla quale erano stati esclusi gli europei residenti in Nuova Caledonia dopo il 1994, essendo abilitati al voto solo i residenti di più lunga data. Mentre le persone sottoposte allo *statut civil coutumier* - regime di diritto civile che deroga al diritto civile francese ed è riconosciuto ai Kanaks, popolo autoctono della Nuova Caledonia, ai sensi dell'art. 75 Cost. e della legge organica relativa del 19 marzo 1999 - sono automaticamente iscritte alle liste elettorali, quelle sottoposte allo *statut civil de droit commun* ovvero al codice civile comune devono esse stesse chiedere l'iscrizione.

Quanto al domanda da porre agli elettori, dopo un ampio dibattito si è deciso di sottoporre la stessa domanda del 2018 ed è stata prevista anche la presenza di osservatori nazionali ed internazionali per assicurare la regolarità del voto.

LEGGE SULLA RIPARTIZIONE DEI SEGGI DELL'ASSEMBLEA DELLA GUYANA

Il **22 dicembre** (J.O. del 23 dicembre) è stata promulgata la legge [n. 2020-1630](#) relativa alla ripartizione dei seggi dell'Assemblea della Guyana tra le sezioni elettorali. La proposta di legge era stata presentata all'Assemblea Nazionale il **14 ottobre**, il **3 novembre** il Governo aveva deciso il ricorso alla procedura accelerata e il **2 dicembre** era stata adottata in prima lettura. Trasmesso al Senato, il testo era stato approvato il **14 dicembre**.

La legge è stata conseguente all'aumento del numero dei consiglieri all'Assemblea della Guyana dovuta all'incremento demografico della popolazione. Da ciò ne è derivata la necessità di adeguare il numero di seggi attribuiti ad ogni sezione come previsto dall'art.558-3 del codice elettorale. Ogni sezione avrà almeno tre rappresentanti e la ripartizione sarà effettuata proporzionalmente alla popolazione.

La legge ha ratificato tali regole e previsto che con decreto del Prefetto della Guyana vengano applicate prima di ogni scrutinio al fine di evitare di dover nuovamente legiferare ad ogni innalzamento della soglia.